

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

NAZARENA VALENZA MELE
CARLO RESCIGNO

CUMA

STUDI SULLA NECROPOLI

Scavi Stevens 1878-1896



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Supplementi
e
Monografie della rivista
«Archeologia classica»

Direttore

FAUSTO ZEVI

Direttore responsabile

GILDA BARTOLONI

Comitato Consultivo

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER

NAZARENA VALENZA MELE
CARLO RESCIGNO

CUMA
STUDI SULLA NECROPOLI
Scavi Stevens 1878-1896

con contributi di
NADIA BARRELLA, VALENTINO NIZZO,
ROSA DELLI PAOLI, ARIANNA MARCHESANO

Prefazione di Fausto Zevi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CUMA
STUDI SULLA NECROPOLI
Scavi Stevens 1878-1896

© Copyright 2010 “Sapienza”, Università di Roma

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Anfora pseudo-panatenaica, dalla t. 89057.

Sul retro:
Cuma: l'acropoli e il suburbio settentrionale
(Aerofototeca Ministero BBCC, Cuma 15266, 647).

Cuma. Studi sulla necropoli: scavi Stevens, 1878-1896 / Nazarena Valenza Mele e Carlo Rescigno. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2011. - 400 p. : ill. ; 24 cm + 1 CD. - (Monografie della rivista Archeologia classica ; 6)

ISBN 978-88-8265-601-0

CDD 21. 937.7

1. Scavi archeologici - Necropoli - Cuma - 1878-1896
 2. Stevens, Emilio
- I. Valenza Mele, Nazarena II. Rescigno, Carlo

INDICE

ZEVI, F., Prefazione	pag.	VII
RESCIGNO, C., Introduzione	»	XI

NAZARENA VALENZA MELE: DUE SAGGI SULLA NECROPOLI DI CUMA (1981-1990)

1. VALENZA MELE, N., La necropoli cumana di VI e V o la crisi di un'aristocrazia	»	3
2. VALENZA MELE, N., La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva .	»	29

LE TOMBE DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA: SCAVI STEVENS, II PERIODO (1886-1896)

3.1. DELLI PAOLI, R. - MARCHESANO, A. - RESCIGNO, C., Tipologia della documentazione e informatizzazione dei Giornali	»	55
3.2. VALENZA MELE, N., Il racconto dei Giornali	»	67
3.3. RESCIGNO, C., Le forme ceramiche: tipologia Stevens	»	211
3.4. RESCIGNO, C., Tipologia delle sepolture e riti funerari	»	237
3.5. RESCIGNO, C., Dati topografici dalla necropoli	»	259
3.6. RESCIGNO, C., Atlante della necropoli cumana: dati statistici e topografici	»	269

I DOCUMENTI D'ARCHIVIO ED EMILIO STEVENS

4.1. BARRELLA, N., Gli scavi Stevens: la libera iniziativa archeologica di fronte al nascente servizio di tutela italiano	»	293
4.2. NIZZO, V., La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto	»	317

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	»	379
------------------------------------	---	-----

NEL CD ALLEGATO

ATLANTE (figg. 1-53)

DOCUMENTI D'ARCHIVIO (Taccuini - Giornali - Copie conformi dei Giornali)

PREFAZIONE

Le conoscenze su Cuma e sui Campi Flegrei in anni recenti sono andate incontro ad un'accelerazione entusiasmante; i grandi scavi nel comprensorio urbano condotti dalle équipes delle università napoletane e dal Centre J. Bérard, in collaborazione con la Soprintendenza, hanno trovato una adeguata sede di presentazione nelle nuove sale del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, nel Castello di Baia, ultimato nel 2008 e ormai aperto al pubblico; molto più, dunque, di quanto Nazarena Valenza avesse sperato nei suoi lavori e nei suoi progetti cumani. Nell'allestire il presente volume la prima finalità era senza dubbio quella di ottemperare ad un debito, ad un tempo scientifico e di *pietas*, nei suoi confronti: si trattava infatti di raccogliere e continuare, fino a compimento, il lavoro sulla necropoli, da lei iniziato più di trenta anni fa, e che un destino avverso non le ha consentito di portare a termine. Sull'argomento la Valenza aveva già prodotto due rilevanti saggi a stampa che, ripubblicati qui senza variazioni (a parte la uniformazione delle note e dei rimandi bibliografici), costituiscono la prima parte di questo volume. Il tema è l'analisi della necropoli di Cuma nel duplice aspetto della tipologia delle sepolture e degli oggetti di corredo, tuttavia con l'attenzione rivolta non tanto al momento della colonizzazione euboica e al diverso modello coloniaro che viene a definirsi in rapporto con Pithekoussai (temi centrali di un dibattito ancor oggi aperto), ma, al contrario, al lungo processo di dissoluzione della società aristocratica arcaica, tra VI e V secolo, con l'affermarsi politico del *demos* fino alla tirannide di Aristodemo e, via via, alla conquista campana e alle possibili sopravvivenze culturali greche in una città ormai "italicizzata". In sede archeologica, la base della ricerca riposava su una riconsiderazione dell'opera di Emilio Stevens, troppo nota perché occorra dedicarle qui più che un cenno. La necropoli cumana era stata da tempo localizzata a nord della antica città, nei terreni privati che si estendevano ai lati della Via Vecchia Licola; gli scavi, purtroppo senza documentazione, condotti subito dopo la metà dell'Ottocento da Leopoldo di Borbone Conte di Siracusa, avevano fruttato una quantità di oggetti, soprattutto ceramici, confluiti, senza distinzione dei corredi, nella c.d. Raccolta Cumana poi assicurata alle collezioni del Museo Nazionale di Napoli. Tra la fine degli anni '70 e gli anni '90 dell'Ottocento (precisamente tra 1878 e 1896), quando ormai nel Ministero della Pubblica Istruzione era stata istituita, sotto la guida del Fiorelli, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, gli scavi, sempre in terreni privati, vennero ripresi con fruttuose campagne dallo Stevens, appartenente a una famiglia britannica di diplomatici, non archeologo professionale dunque, ma buon conoscitore del mondo classico e scavatore accurato e attento alla evidenza del dato archeologico. In aderenza ai principi della nuova archeologia contemporanea, e anzi sempre in contatto con Fiorelli e i suoi collaboratori, Stevens sviluppò un metodo analitico di scavo e registrazione delle scoperte che diede come frutto, oltre all'imponente raccolta di oggetti, una registrazione dei dati di scavo in taccuini

dalle pagine fitte di informazioni, vergati sul cantiere, e che egli trascriveva successivamente in forma di Giornali di Scavo: ambedue le serie di documenti, acquistati unitamente alla collezione a seguito di tormentate trattative (su cui informano in chiusura, con ricca documentazione, i due importanti saggi di N. Barrella e V. Nizzo), sono entrate nel Museo Nazionale di Napoli. Delle sue scoperte Stevens pubblicò ben poco; il suo nome è noto al mondo scientifico soprattutto per lo spazio che giustamente il Gabrici nella edizione della necropoli cumana (*Monumenti Antichi dei Lincei*, XXII, 1913) dedicò a lui e ai suoi lavori. Purtroppo, le vicende ultime della acquisizione, con lo Stevens gravemente ammalato e la trattativa affidata alla famiglia, culturalmente non all'altezza (ma anche con errori gravi e gravi mancanze della amministrazione pubblica), ebbero come esito proprio quello per cui più volte aveva manifestato preoccupazione Friederich von Duhn, e cioè che i corredi sepolcrali, accuratamente tenuti distinti da Stevens, venissero confusi, sì che il Gabrici solo in pochi casi poté effettivamente riconoscere nel Museo gli oggetti e attribuirli alle diverse tombe da cui provenivano. In tale situazione, taccuini e Giornali di Scavo divenivano per sé un'evidenza determinante: occorreva dunque riprendere il lavoro dalla base, e, trascorsi dopo Gabrici quasi tre quarti di secolo, superare la logica selettiva della pur fondamentale sua pubblicazione rileggendo da capo i documenti, non tanto nella speranza di ulteriori riconoscimenti di pezzi (che pure ci sono stati), ma per tentare di individuare i principi delle sequenze di materiali proposte dallo Stevens e porli in relazione con la tipologia delle tombe che i suoi schizzi planimetrici e le sue descrizioni consentivano, questa almeno sì, di riconoscere con relativa sicurezza.

Già nei due saggi citati la Valenza aveva tentato di rintracciare le dinamiche di sviluppo della necropoli cumana e di delinearne una sorta di stratigrafia orizzontale; il suo progetto a questo punto prevedeva, partendo dai Giornali dello scavo Stevens, di proseguire con l'inventario delle tombe riportate in luce, delle quali venivano selezionate quelle che, per tipologia e corredo, dovevano ricadere nell'ambito cronologico considerato, cioè tra VI e V secolo avanzato, con eventuali sconfinamenti anche nel periodo "campano" se in esse si manifestavano caratteri di continuità culturale ellenica. Tale inventario, rimasto inedito, viene pubblicato nel secondo capitolo del presente volume; ad esso doveva seguire l'esame dei corredi, per i quali non si sono rinvenuti che note e appunti sparsi, non pubblicabili e sostanzialmente non utilizzabili, come subito riconobbero quanti si assunsero l'incarico di curare la eredità scientifica della studiosa: Giovanna Greco, a lei succeduta sulla cattedra di Archeologia della Magna Grecia nell'Università napoletana, e i due valorosi suoi allievi Luigi La Rocca e Carlo Rescigno, incarico che, in prosieguo, resterà affidato interamente a quest'ultimo. Come curatore, e coautore, del volume, lo stesso Rescigno spiega, qui in appresso, i criteri redazionali seguiti nel pubblicare l'esistente e soprattutto nel completare ed inserire tutto quel che mancava, in primo luogo la tipologia e la seriazione dei materiali di corredo; ma partendo da questa opera di revisione e integrazione egli ha proceduto oltre, riorganizzando e, direi anzi, razionalizzando il conosciuto nella forma dell'*Atlante* che conclude il libro e che mette a disposizione degli studi tutti i dati suscettibili di analisi scientifica ulteriore. L'argomento resta incentrato sulla necropoli del VI e del V secolo (e particolarmente le tombe trovate dallo Stevens nella sua fruttuosa seconda campagna dal 1886 in poi), e perciò un altro e forse due altri volumi saranno necessari per il completamento dell'opera e la pubblicazione integrale degli scavi Stevens e dei materiali relativi; tuttavia si è sin da ora voluta anticipare l'edizione testuale, tramite il CD qui allegato, dei taccuini e dei Giornali, che, in tal modo, vengono anche messi definitivamente al riparo da smarrimenti o appropriazioni che in passato hanno causato perdite apparentemente irrecuperabili (dei dodici originari, solo quattro taccuini risultano ora disponibili; fortunatamente, i

Giornali di Scavo si conservano tutti): era questo, in effetti, il compito primario da quando, nel 1977, la Soprintendenza archeologica di Napoli, che allora dirigevo, affidò a Nazarena Valenza l'incarico di pubblicazione dei materiali Stevens. Grazie alla disponibilità della Soprintendenza medesima e dell'attuale direzione della Rivista *Archeologia Classica* che ha accolto il lavoro nella sua collana di monografie, si raggiunge oggi questo primo importante traguardo. Ma l'opera, come dicevo, non è per questo conclusa; allievo di Nazarena Valenza, Carlo Rescigno ha a sua volta coinvolto i propri allievi per la elaborazione di un database, che già ora consente relazioni incrociate fra i dati con risultati di grande interesse: risultati che, tra l'altro, in sede di scrutinio preliminare delle evidenze, prospettano conclusioni anche in variante rispetto a quelle precedentemente raggiunte, per esempio a proposito del significato sociale della distinzione tra inumati e incinerati fin qui riconosciuta come indice di appartenenza a differenti classi di età. Risultato esemplare, questo, perché fornisce in modo egregio la misura di una tradizione di scuola attiva e feconda nel ripensare e rinnovare se stessa, erede di quella intensa stagione dell'archeologia napoletana alla quale, nel suo purtroppo non lungo magistero, Nazarena Valenza ha dato un impulso non dimenticato e tuttora operante.

FAUSTO ZEVI

INTRODUZIONE

Il progetto di edizione e studio della necropoli cumana era perseguito da Nazarena Valenza con costanza, coinvolgendo studenti e laureandi in un piano di studio che dalla documentazione cartacea passava all'analisi della collezione, alla identificazione delle singole entrate nei depositi del Museo Nazionale, alla ricomposizione di essa e dei possibili corredi, alla disamina delle diverse classi di materiali, un programma portato avanti nonostante le difficoltà e gli arresti dettati dai rapporti non sempre sereni tra istituzioni culturali e nato nel proficuo periodo in cui Fausto Zevi dirigeva la Soprintendenza Archeologica di Napoli.

La prematura scomparsa della studiosa ha arrestato questo piano di lavoro ma non una tradizione di studi su Cuma che, anche a partire dal suo magistero, è proseguita nei diversi atenei partenopei. A Luigi La Rocca e a me, allora giovani dottori di ricerca, furono affidate da Alfonso Mele, sotto la guida di Giovanna Greco, le sue carte, unico muto testimone di un programma bruscamente interrotto.

Il lavoro era giunto a maturazione diseguale. Alcune sezioni erano state completate, altre erano solo imbastite: possedevamo, quindi, un ampio manoscritto ma anche serie di appunti, schede e disegni che, se appariva impossibile presentare a stampa, permettevano di addentrarsi nell'impianto teorico della ricerca, nella sua prevista articolazione e nei suoi scopi. In teoria il lavoro doveva comprendere l'edizione della necropoli di fase arcaica, classica e campana. Esso si basava sulla lettura critica dei giornali dello Stevens, sulla presentazione di ogni singola tomba, sull'associazione ad essa, ove possibile, dei materiali del corredo, sulla discussione, anche in assenza di avvenute associazioni, dei tipi ceramici annotati dallo scavatore per ricavarne coordinate cronologiche e ideologiche. Questo commento fu compiutamente realizzato per la fase arcaica e classica, ma la decisione di ridurre il campo per portare a edizione almeno un settore dello studio eliminando il periodo campano fu presa dalla studiosa in corso d'opera. Tracce dell'impianto unitario originario abbiamo potuto riscontrare in più punti del lavoro.

La struttura del catalogo che, con Luigi La Rocca, ci siamo limitati a normalizzare sulla base di poche e chiare norme editoriali, prevedeva nel dattiloscritto la presentazione delle sole tombe attribuite a fase arcaica e classica (VI - fine V secolo a.C.), enumerate in ordine cronologico di scoperta. La discussione di particolari tipi di tombe di fase campana è sporadica e spesso motivata dal ricorrere di consuetudini e pratiche ricondotte ancora a ideologia greca, circostanza che si verifica soprattutto per il primo periodo italico. Per i gruppi di tombe tralasciati, la studiosa introdusse commenti e sunti per non isolare dal flusso della necropoli il segmento cronologico analiticamente catalogato e discusso. Questa tipologia di commento è riportata nel testo in corsivo. In parentesi quadre, invece e come norma, sono inserite note redazionali. Per ovviare a un elaborato sistema di numerazione delle sepolture, già dallo Stevens complicato ricorrendo a serie diverse

cui si aggiunse successivamente la numerazione del Gabrici, abbiamo introdotto una numerazione univoca, un numero composto nelle prime due cifre dall'anno di scavo e nelle ultime due da una numerazione sequenziale. Sono state numerate in serie unitarie, quindi, le sepolture appartenenti a tutti i periodi. I salti della numerazione nel testo dipendono dal fatto che la studiosa presenta, come osservato, solo le tombe in fase, omettendo le altre. Era intenzione di Nazarena Valenza completare questa sezione di catalogo delle sepolture con un capitolo che fu solo abbozzato, una sintesi sugli altri settori di necropoli, che sarebbero dovuti diventare argomento di altrettanti studi di approfondimento, e un inquadramento topografico-culturale della necropoli arcaica e classica di Cuma, compilato attingendo a vecchi e nuovi scavi ed anche a informazioni desumibili da collezioni vascolari composte da corredi smembrati. Questo materiale ha costituito l'appendice al capitolo 3.2. Con esso si concludeva il manoscritto e iniziavano gli appunti. Alla presentazione delle tombe doveva seguire l'analisi dei tipi ceramici Stevens, la presentazione e lo studio della collezione per tornare, ove e se possibile, a riconsiderare nuove attribuzioni di items alle tombe. Da scrivere era anche un capitolo sulla tipologia delle sepolture.

Al lavoro di revisione editoriale del dattiloscritto, si è deciso di aggiungere la compilazione delle parti previste ma mancanti, completando il piano di ricerca teorico. Queste trasformazioni nel piano di edizione degli inediti di Nazarena Valenza sono nate nella lunga attesa della pubblicazione del testo originario, come frutto di discussioni cui in molti abbiamo partecipato con Stefano De Caro, Giovanna Greco, Fausto Zevi. Dalla semplice pubblicazione del commento al Giornale, si è passati così a formulare l'idea di una serie a più volumi, che contenesse il risultato del censimento della Collezione Stevens, avviato nel piano di catalogazione del patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli in cui fu coinvolto un gruppo di ex allievi di Nazarena Valenza e di nuovi allievi della Federico II, e la presentazione integrale di Taccuini e Giornali con informatizzazione ed elaborazione statistica del dato. In altri volumi saranno presentati i materiali della Collezione, con le carte di archivio che ad essi si accompagnano, e il database complessivo. In questa sede ci si è limitati a completare il piano di edizione originale.

Le novità maggiori del presente studio sono state fornite dalla possibilità di affrontare i diari ottocenteschi con gli strumenti informatici, ormai di routine, ma che proprio nei lunghi anni di gestazione del volume si sono raffinati e contemporaneamente semplificati. Se ne è fatto un utilizzo lineare ma efficace che ha permesso una lettura agevolata della densa selva di dati contenuta nei diari. Sono convinto che Nazarena Valenza sarebbe stata contenta di tali risultati, di poter interrogare i manoscritti e ricevere in pochi secondi dati quantitativi e di distribuzione di tipi tombali e forme ceramiche. È stato così ovviamente più semplice accorgersi, anche in assenza di documenti raffinati quali la ricerca archeologica oggi richiede, di linee di tendenza e di processi, fenomeni utili alla ricostruzione della società antica. Avrebbe forse anche accettato i nuovi punti di vista emersi da grafici e tabelle. I dati statistici hanno, infatti, portato in luce modelli in alcuni casi divergenti da quanto considerato come presupposto e scontato nella discussione scientifica sulle società coloniali euboiche agli inizi degli anni '80 quando il modello di necropoli pitecusano si riteneva, nelle sue strutture profonde, normativo. Non ho avuto pertanto difficoltà a presentare i nuovi dati perché convinto che li avrebbe accettati con interesse, avendone ascoltato nelle aule universitarie il magistero e appreso da lei la capacità di leggere infinite volte le stesse serie di dati predisponendosi alla relatività. Quello che è mancato è stata la sua capacità di lettura che avrebbe potuto condurre quelle 'parole analitiche' a sintesi diverse.

Sono stati quindi realizzati i capitoli 3.3-3.5 dedicati alle forme ceramiche e alle tipologie funerarie, quindi il capitolo 3.6 dedicato alla topografia, che ha potuto avvantaggiarsi dei risultati dei nuovi scavi nella città antica che tanto la studiosa aveva voluto e che non potette, purtroppo, vedere realizzati. Infine, in una sezione che ho chiamato 'Atlante della necropoli', si presentano tabelle, grafici e carte con un commento da intendere quale didascalia estesa e sintesi di quanto espresso nel corso del testo.

Il lavoro si conclude con una sezione dedicata a Stevens e alla sua Collezione. Il profilo di questo appassionato ricercatore cumano ne esce rinnovato e i documenti di archivio presentati denunciano il tanto ancora da farsi.

Giornali e Taccuini vengono presentati in un CD, in una riproduzione in formato PDF che ne rispetta il formato originario. Su questo stesso supporto digitale si troveranno gli apparati grafici della sezione di Atlante che, a colori e di grande formato, non hanno potuto essere accolti, se non per miniature, nel volume.

Il tempo passato dal primo riordino delle carte alla edizione del presente volume è tanto. Molti sono stati gli ostacoli e le difficoltà incontrate, gli arresti forzati e le pause. Come ricordato il riordino delle carte è iniziato con Luigi La Rocca sotto la guida di Giovanna Greco, la pubblicazione di questo volume si deve anche a loro. Stefano De Caro ha saputo, nei momenti più significativi e in perfetto tempismo, infondere nuovo entusiasmo e suggerire le strade da percorrere. Fausto Zevi ha ripreso un progetto che rischiava di perdersi e ha saputo con tenacia portare a compimento quanto aveva auspicato affidando a Nazarena Valenza, alla fine degli anni '70 del Novecento, lo studio dello Stevens e della sua imponente raccolta di antichità; la disponibilità della Sapienza Università di Roma e particolarmente dell'attuale direttrice della rivista *Archeologia Classica*, Prof.ssa Gilda Bartoloni, ha consentito di realizzare in una sede editoriale prestigiosa questo ormai trentennale progetto.

Molte sono le persone che hanno contribuito alla realizzazione del volume e che sento di dovere ringraziare, tra essi soprattutto Laura Petacco, che ha saputo tracciare per l'archeologia della necropoli cumana una via informatica; per la informatizzazione dei dati ringrazio Rosa Delli Paoli, Arianna Marchesano, Leopoldo Aveta, Manuela Matera, Eliana Vollaro, tutti allora studenti o giovani laureati della Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli; la riproduzione delle carte di archivio in formato PDF si deve allo studio Granata, cui è stata commissionata dal Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II: ringrazio Salvatore Granata per la sua competenza e disponibilità. Un sentito ringraziamento debbo a quanti si sono succeduti negli ultimi anni nella direzione della Soprintendenza napoletana, al personale scientifico e alla direzione del Museo Archeologico di Napoli, della Biblioteca e degli Archivi di Soprintendenza, in particolare a Maria Rosaria Borriello, Maria Rosaria Esposito, Piero Giovanni Guzzo, Andrea Milanese, Valeria Sampaolo e, per la casa editrice, a Daniele Maras.

CARLO RESCIGNO

NAZARENA VALENZA MELE:
DUE SAGGI SULLA NECROPOLI DI CUMA
(1981-1990)

1. LA NECROPOLI CUMANA DI VI E V A.C. O LA CRISI DI UN'ARISTOCRAZIA¹

1.1 GLI SCAVI DELLA NECROPOLI

Chi si pone di fronte allo studio di Cuma, si imbatte in una situazione archeologica tutt'altro che felice. Scavi sistematici, auspicati da decenni ormai, sono ancor oggi lontani. La necropoli, esplorata più di un secolo fa dal Conte di Siracusa² e scavata quasi a tappeto dallo Stevens alla fine del secolo scorso³, sembrano aver esaurito la possibilità, anche in futuro, di poter avere una visione complessiva della società cumana.

I risultati di queste esplorazioni sono confluite nell'opera del Gabrici⁴, ancor oggi perciò fondamentale ed insostituibile, mentre l'insieme dei materiali superstiti costituisce i due nuclei rispettivamente della Raccolta Cumana e di quella Stevens conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Se l'opera del Gabrici conserva i suoi meriti, presenta per altro sul piano del metodo tutti i suoi limiti. Ispirata come è ad un metodo particolarmente attento ai valori estetici, ai corredi "ricchi", l'opera del Gabrici trascura tutto ciò che non si conforma a canoni estetici, i corredi "poveri" o le tombe assolutamente prive di corredo, perdendo così di vista completamente la sintesi unitaria.

Ci si trova quindi di fronte ad un quadro quanto mai incompleto della società antica di Cuma, in cui gli stessi valori estetici predominanti sono in effetti essi stessi traditi nella loro essenza storica. Le opere di pregio artistico e l'abbondanza e ricchezza di alcuni corredi vanno infatti correttamente valutati solo in rapporto all'insieme del contesto da cui provengono: il loro valore, quale che sia il criterio di giudizio che si voglia seguire, sia storico che stilistico, non può essere percepito a pieno se non viene posto in dialettico rapporto con i modi di manifestazione di quell'altra parte della stessa società che usufruisce di materiale "povero", privo di particolari pregi estetici.

¹ Pubblicato in *Nouvelles contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 97-124. Per le figure 3 e 4 le sigle fanno riferimento alla doppia tipologia Stevens, per le quali cfr. ora paragrafo 3.3 e *Atlante figg. 23-30*.

² Gli scavi cominciarono nel 1852 e si protrassero fino al 1857; cfr. GABRICI 1913, col 42. Brevi note prive di qualsivoglia dato di scavo sono nel *Bullettino Archeologico Napoletano* dell'epoca.

³ Gli scavi di Emilio Stevens si svolsero dal 1878 al 1893 con una pausa tra il 1884 e il 1886. Per le vicende che portarono all'acquisto del materiale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione cfr. BUCHNER 1977, p. 131, n. 3.

⁴ GABRICI 1913. Per un succinto ma documentato giudizio su questa opera, cfr. ora anche FREDERIKSEN 1979, p. 295 s.

Una compiuta ricostruzione storica di una società non può essere insomma che il risultato delle analisi di questi interni contrasti, dello intrecciarsi tra materiali di diverso valore e significato; proprio quello che nella ricostruzione del Gabrici risulta meno evidente e significativo.

Si sentiva quindi la necessità impellente di revisionare tutto il materiale proveniente dai vecchi scavi della necropoli, integrandolo, come vedremo, con lo studio degli appunti lasciati dallo Stevens.

Dei due nuclei che costituiscono l'insieme del materiale cumano raccolto nel Museo di Napoli, la Collezione Cumana si presenta come una vera e propria raccolta di pezzi di pregio, il cui unico comun denominatore è per la maggior parte la provenienza (quanto mai generica) da zone adibite a necropoli; sebbene la revisione attuata tra il materiale dei depositi restituisca anche "semplici" vasi a vernice nera o unguentari acromi, il grosso della Collezione è costituita da pregevoli vasi figurati sia corinzi che attici, da oggetti in metallo o pasta vitrea. Traspare evidente il carattere predominante delle esplorazioni più antiche, il carattere prettamente antiquario degli scavi del Conte di Siracusa. Il corredo, anzi la necropoli stessa, non ha altro valore se non quello di offrire maggiori probabilità di reperire oggetti interi e di pregio da estrapolare dal loro complesso e collezionare per il loro valore intrinseco. Impossibile quindi studiare materiale se non seguendo criteri tipologici, anche se, come vedremo, è possibile inserire anche questo in quello che presumibilmente è stato il suo contesto, sulla base di confronti ed analogie con il materiale assai meglio noto degli scavi successivi.

Diversa infatti la situazione quando si passa allo studio dei reperti degli scavi Stevens: basta anche un solo sguardo al materiale dei depositi, ora finalmente raccolto in un unico ambiente, per accorgersi della diversa concezione che guidò le esplorazioni dello studioso inglese⁵. I materiali rinvenuti furono tutti raccolti, tranne quelli da lui giudicati troppo frammentati (che venivano però annotati), facendo quindi assumere importanza al corredo nel suo contesto, per la prima volta negli scavi di Cuma.

Ma il pregio maggiore dello Stevens è l'aver steso un vero e proprio giornale di scavo⁶, annotando i fondi nei quali avvenivano le varie campagne e, giorno per giorno, ogni tomba recuperata con le quote, le misure, il tipo di sepoltura; il corredo è enumerato per intero e dei singoli pezzi vengono riportate le misure. La suppellettile ceramica viene disegnata secondo le forme principali, ciascuna forma identificata mediante una lettera dell'alfabeto o un numero d'ordine a cui continuamente fanno riferimento le annotazioni dei taccuini. Il resoconto viene di regola corredato da schizzi relativi alla forma e al tipo della tomba e, in alcuni casi, anche la disposizione dei pezzi all'interno della sepoltura viene accuratamente annotata.

L'abbondanza del materiale oggi riordinato, unito allo studio particolareggiato dei taccuini Stevens, permette ora di avere una visione molto più completa della necropoli cumana e, soprattutto per il periodo di cui ci occupiamo, è possibile identificare e catalogare un numero di tombe che supera di gran lunga la ventina data dal Gabrici per ricoprire due secoli di vita della colonia euboica.

⁵ Negli ultimi tempi, nell'ambito del generale riordino dei materiali conservati nel Museo Nazionale di Napoli, promosso dalla Soprintendenza, anche il materiale proveniente dagli scavi Stevens riunito in un unico deposito, è stato rintracciato, riordinato e catalogato, mentre si attende ad una ricostruzione dei corredi ricostruibili in vista di una riorganizzazione dell'esposizione. Nel medesimo deposito è raccolta anche parte della Collezione Cumana, ordinata su basi tipologiche, mancando per essa ogni dato di rinvenimento.

⁶ Soprintendenza alle Antichità di Napoli, Archivio Vecchio, cartella XX, scomparto a, cartella n. 5.

Di ciò va dato merito pieno allo Stevens anche se, come vedremo meglio in seguito e già da altri notato, certi limiti sono riscontrabili in conseguenza della minor raffinatezza delle tecniche di scavo rispetto a quelle attuali; lo stesso si dica dei condizionamenti derivanti dalla scarsità di lavori relativi alla tipologia ed evoluzione delle forme ceramiche all'epoca. Limiti dunque derivanti più che da personali carenze, dal livello delle ricerche archeologiche nell'epoca in cui visse ed operò. Gli scavi dello Stevens, come è noto, si svolsero negli anni tra il 1878 e il 1893.

1.2. LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DELLA NECROPOLI ELLENICA

Gli scavi di Pithecusa, condotti con impareggiabile rigore dal Buchner⁷ da oltre un ventennio, e gli scavi recenti delle necropoli di Eretria⁸, hanno messo sempre più in risalto l'inadeguatezza della vecchia pubblicazione del Gabrici. Della necropoli cumana si continua a parlare, ora dandola definitivamente per irrecuperabile ai fini storici, ora facendo riferimento ad una o più tombe pubblicate, ma basandosi solo sul Gabrici. Lo studio dei taccuini Stevens e la revisione del materiale possono ora ampliare il discorso e nello stesso tempo rendere più concreti i problemi, anche se in alcuni casi delle domande resteranno senza risposte e delle ipotesi non potranno più essere verificate in loco.

Le necropoli di Pithecusa ed Eretria per l'VIII e il VII secolo forniscono un quadro preciso della società euboica con le sue distinzioni tra inumati = giovani, incinerati = adulti, incinerati in lebetes = adulti aristocratici, e cioè una divisione in "classes d'âges" e in ceti sociali ben differenziati. Tutto ciò è possibile riscontrare anche a Cuma seguendo questo modello interpretativo⁹; gli stessi tipi di tombe sono infatti segnalati dallo Stevens anche se in molti casi, per le diverse condizioni ambientali e tecniche di scavo, allo Stevens dovettero sfuggire delle tombe di incinerati senza cinerario pur segnalando in alcuni punti dei taccuini "una lente di terra nera"¹⁰.

Se quindi per l'VIII e VII secolo vengono in aiuto ricerche archeologiche alternative, diversa si presenta la situazione per i due secoli successivi. Dopo due secoli dalla fondazione di Cuma, le tombe coeve di Eretria¹¹, anche se possono (come vedremo) suggerire confronti, sono l'espressione di un mondo sociale, politico, storico che si è evoluto in maniera autonoma.

La decadenza di Pithecusa, iniziata già nel VII secolo, non offre per questo periodo un preciso confronto. Solo di poche sepolture di Napoli conosciamo la composizione del corredo¹²; a ciò si aggiunga la nota vicenda della fine di Parthenope e della solo più tarda fondazione di Neapolis, che aggrava il vuoto della documentazione archeologica tra la fine del VI e gli inizi del V a.C.

Cuma resta, quindi, per questo periodo, la nostra unica fonte di conoscenza vuoi per la storia interna della città, vuoi per la storia dell'elemento calcidese in Campania, vuoi infine per valutare in maniera compiuta le reciproche relazioni tra Greci e indigeni in quest'area.

⁷ BUCHNER 1975.

⁸ BÉRARD 1970.

⁹ ALBORE LIVADIE 1975, pp. 53-58; BUCHNER 1977.

¹⁰ Opinione già espressa dal BUCHNER 1977, p. 137 s.

¹¹ ANDREIOMENOU 1974, 1976.

¹² M. NAPOLI, in *PP* 1952, p. 269 ss.; Id., in *Storia di Napoli*, I, 1967, p. 471 ss.; DE CARO 1974, pp. 37-64; per le tombe di cui conosciamo il corredo cfr. JOHANNOWSKY 1960.

Le tombe databili al VI e V secolo a.C. furono rinvenute dallo Stevens nella zona prospiciente il lago di Licola, su un lato e l'altro della c.d. via Vecchia di Licola, antica strada di comunicazione che da Cuma portava verso il N¹³. La zona corrisponde ai Fondi Scala, Majorano e d'Isanto (*Fig. I*); i nomi dei fondi, e cioè dei relativi proprietari, sono quelli che si trovano nei taccuini Stevens. Per comodità faremo uso anche noi di queste denominazioni. Purtroppo non possiamo essere sicuri della zona precisa all'interno dei fondi nei quali scavò lo Stevens, né della posizione delle tombe tra di loro, mancando piante complessive di scavo. Difficile è anche basarsi sulle quote di ritrovamento: per quanto accuratamente annotate dallo studioso inglese, di esse si può tenere un conto molto relativo¹⁴. Le vicissitudini naturali del luogo hanno creato nel tempo condizioni diverse del terreno (elevazione del suolo per effetto delle acque alluvionali, diversa entità della terra di riporto ecc.) e, non tenendo lo Stevens in alcun conto gli strati, i livelli da lui annotati hanno un valore prettamente indicativo, valido solo per ritrovamenti in ambiti molto circoscritti.

È possibile però farsi un'idea dell'area occupata dalla necropoli in questo periodo e anche della sua espansione progressiva. Va subito detto che molto rara è nella raccolta Stevens la ceramica a figure nere e in generale materiale dall'inizio al pieno VI a.C. Il momento che riusciamo meglio a cogliere va invece dagli ultimi anni del VI secolo a tutto il V. Il nucleo più cospicuo è costituito dalle sepolture trovate tra il 1886 e il 1893 nel fondo Majorano. Le tombe di questo periodo si trovano qui fittissime commiste con quelle di VIII e VII secolo. Tombe più tarde, già di età sannita, furono trovate in numero sempre maggiore dallo Stevens a partire dalla primavera del 1887, in concomitanza con una rarefazione delle tombe di età greca. È molto probabile, in base alla situazione riscontrata in altre zone, che lo Stevens abbia intrapreso le sue esplorazioni da N verso S. Se infatti nel terreno a N di questo fondo, cioè nel fondo Scala, il grosso della necropoli è costituita dalle tombe dei primi due secoli della colonia inframmezzate da rare tombe di V a.C., le tombe sannite sono qui sconosciute. L'ipotesi riceve poi conferma se passiamo ad analizzare la situazione nel fondo d'Isanto, per cui siamo meglio documentati: qui infatti l'attenzione dello Stevens si rivolse prima alla zona NO e in questa parte mancano tombe di VIII e VII, la maggior parte del sepolcreto è costituito da tombe del periodo di cui ci occupiamo e se ne trovano solo alcune del periodo posteriore all'occupazione sannita che peraltro non sembrano scendere oltre la prima metà del IV secolo a.C.

Nella parte S, poi, sempre del fondo d'Isanto, esplorata nel 1889-90, le tombe greche vanno rarefacendosi a favore delle sepolture sannite analogamente a quanto sembra riscontrato nel fondo Majorano. Man mano quindi che si scende verso il S, cioè verso la polis, si nota un uso sempre meno frequente della zona come necropoli. In età sannita invece il fenomeno sembra invertirsi e spingersi dal S verso il N.

Assodato questo in base alla frequenza delle tombe secondo i vari periodi, resta da porsi il problema della pressoché totale mancanza di materiale di pieno VI nella Collezione Stevens. Ci si deve cioè porre il problema di dove fosse la necropoli di questo periodo.

Un dato sicuro è offerto dal materiale di pieno VI trovato nella zona dove operò il Conte di Siracusa tra il 1852 e il 1857. Nella Collezione Cumana infatti si trovano molti e notevoli pezzi di que-

¹³ GABRICI 1913, col. 21 ss.

¹⁴ Perplessità in questo senso era del resto già espressa in STEVENS 1883, p. 272.

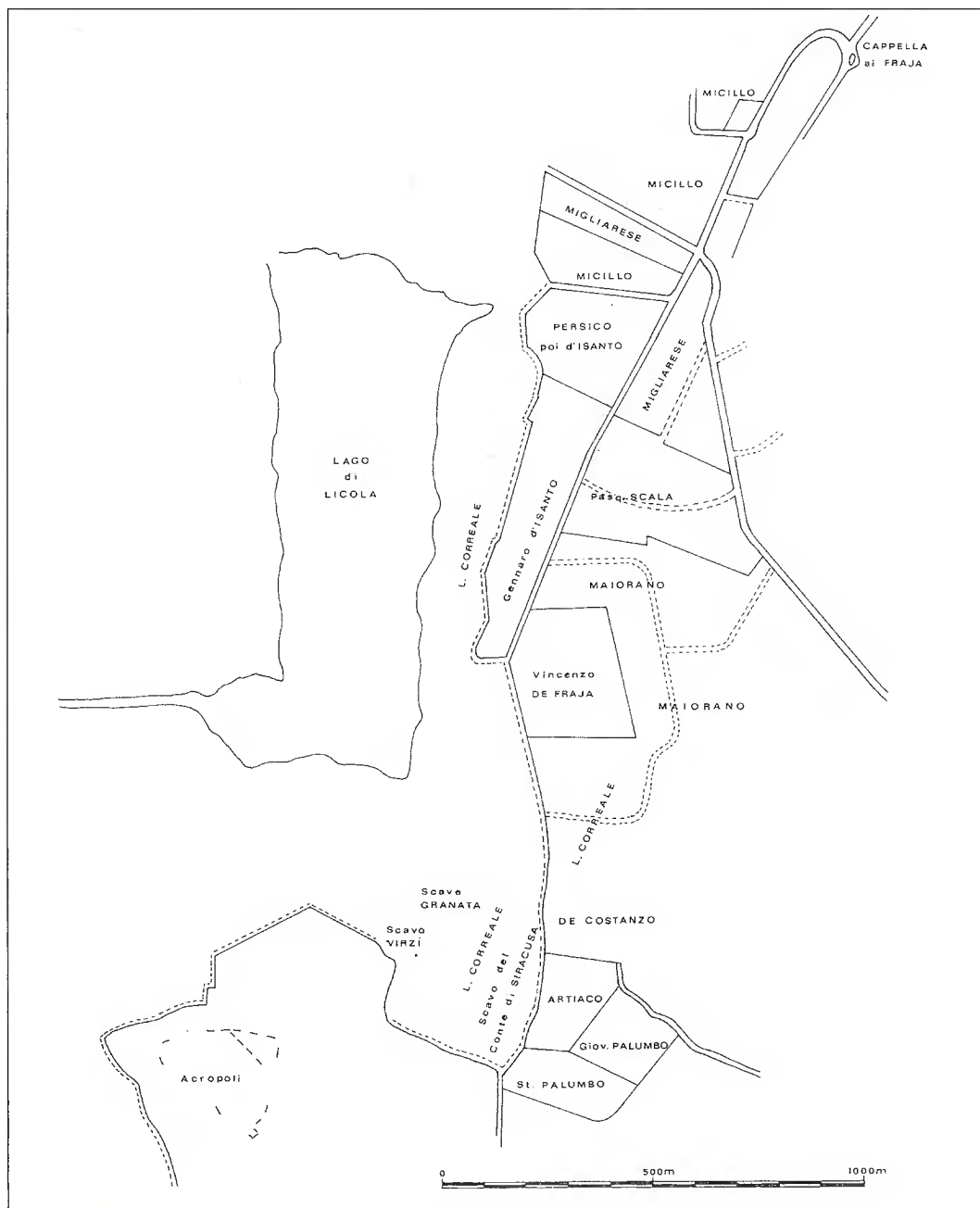


Fig. 1. Cuma, area della necropoli, pianta dei fondi (da GABRICI 1913).

sto periodo, dai lebeti di bronzo ancora della prima metà del secolo¹⁵ – appartenenti evidentemente a tombe di incinerati in ricettacolo- alla ceramica attica a figure nere¹⁶. La relativa scarsità di pezzi più antichi rispetto a quelli più numerosi ritrovati dallo Stevens, induce a pensare che il Conte di Siracusa operò in una zona periferica della necropoli dell'VIII e VII secolo, zona poi occupata ampiamente nel VI e ancora nel V secolo. Anche se non possiamo ubicare con precisione questi scavi, a detta del Gabrici, che ne ebbe conoscenza verbale dal figlio del capo operaio del Conte, essi dovettero estendersi nella zona più vicina alla città del fondo Correale, a sinistra di via Vecchia di Licola, per una larghezza di ca. 30 metri. In lunghezza non abbiamo notizie precise ma è molto probabile che sia le tombe di VI e V sia quelle più antiche non dovevano essere nei pressi delle mura di cinta della città, bensì più a N.

Presso la cinta muraria, infatti, lo Stevens operò due campagne di scavo, nel 1893 e nel 1896, senza trovare traccia di tombe di età greca (nel 1893 tombe indigene e sannite, nel 1896 tombe romane tarde)¹⁷.

Una conferma della situazione ipotizzata per questa parte del fondo Correale in relazione anche allo sviluppo della necropoli di VIII-VII, è offerta dagli scavi Maglione nel limitrofo fondo Artiaco, sul lato opposto della via Vecchia di Licola. Il fondo Artiaco, cui la pubblicazione del Pellegrini ha dato notorietà in relazione alla famosa tomba 104 e alle tre altre coeve¹⁸, era occupato per la maggior parte da sepolture di età sannita, il che suona evidente conferma del carattere periferico che in questa zona meridionale e prossima alla città, ebbe la necropoli in età greca. Materiale di VI secolo, come anche di V, fu ritrovato, sempre nel fondo Correale – ma in una zona più a N rispetto a quella esplorata dal Conte di Siracusa, e più lontana dalla Via Vecchia di Licola – dal Granata, sotto la direzione dello stesso Gabrici nel 1908¹⁹.

Anche in questo caso il materiale rinvenuto risalente al VI secolo comprende cinerari bronzei in ricettacolo, vasi a figure nere usati come cinerari, un sarcofago in marmo erroneamente attribuito dal Gabrici ad età romana²⁰.

In conclusione, se gli scavi Stevens nei fondi Scala e Majorano – versante orientale di via Vecchia di Licola – non hanno dato materiale di pieno VI, ciò è manifestamente dovuto al fatto che le sepolture di quest'epoca si trovano sul versante opposto della suddetta via, nella parte più vicina alla polis.

Non sappiamo fin dove si estese la necropoli di questo periodo verso N. Tombe di VI mancano sicuramente nella parte settentrionale del fondo d'Isanto e anche nella sua parte meridionale, seb-

¹⁵ GABRICI 1913, col. 558 ss. e fig. 208; col. 568.

¹⁶ Ad esempio inv. n. 85841 = GABRICI 1913, tav. LVI, 1; inv. n. 85846 = GABRICI 1913, tav. LVI, 3; inv. n. 85844 = GABRICI 1913, tav. LVI, 4; inv. n. 86322 = GABRICI 1913, tav. LXIV, 3; inv. n. 83320 = GABRICI 1913, tav. LXVI, 1; inv. n. 86333 = GABRICI 1913, tav. LXIV 2; inv. n. 86356 = GABRICI 1913, tav. LXII, 3; inv. n. 86345 = GABRICI 1913, tav. LXII, 4; inv. n. 86344 = GABRICI 1913, tav. LXII, 6.

Nella stessa zona fu anche rinvenuta la tomba a schiena con iscrizione di fine VI a.C. per cui vedi oltre p. 109 e n. 51.

¹⁷ Egualmente nessuna tomba greca è stata ritrovata nel Fondo Palumbo, cfr. GABRICI 1913, col. 31.

¹⁸ PELLEGRINI 1903, in particolare col. 209 ss.

¹⁹ GABRICI 1913, col. 743 ss. e col. 477, tav. LVII.

²⁰ Cfr. per ultimo KLEEMANN 1962.

bene qui ci manchi una assoluta certezza: a causa dell'acqua latente negli strati più profondi, questa parte del fondo fu infatti abbandonata dallo Stevens.

Si può allora avere una visione generale dello sviluppo della necropoli cumana in età greca. Le tombe di VIII-VII, trovate fittissime nei Fondi Scala e Majorano (versante orientale di via Vecchia di Licola) dimostrano dove si trovava il grosso della necropoli per quest'epoca. Le sepolture della stessa età che, meno numerose e fitte, si trovano invece più a S e raggiungono il Fondo Artiaco e la zona meridionale del Fondo Correale, dove scavò il Conte di Siracusa, rappresentano evidentemente soltanto delle propaggini periferiche della stessa necropoli; le rare tombe di questo periodo verso N, nel fondo Micillo, ne rappresentano l'estremità opposta.

Una diversa dislocazione caratterizza invece le tombe di VI. Esse appaiono nella parte meridionale del fondo Correale (scavo del Conte di Siracusa) e ancora più a N verso il Lago di Licola (scavo Granata) seguendo soprattutto il versante occidentale della via Vecchia di Licola, opposto rispetto alla zona dove si estendeva la necropoli di età precedente.

Solo dagli inizi del V, la necropoli sembra estendersi anche più a N nel fondo d'Isanto finora libero da sepolture, estendendosi anche verso E nei fondi Scala e Majorano, riutilizzando le terre primamente occupate dalle sepolture dell'VIII e VII secolo.

1.3. IL CORREDO -- CARATTERI GENERALI

L'esame delle tombe cumane, dalla fine del VI e per tutto il V secolo fino all'occupazione sannita, mostra estrema "povertà" nel corredo e, in molti casi, l'assenza stessa di esso.

Ciò non riesce nuovo nel mondo greco nel contesto delle legislazioni suntuarie che legislatori e tiranni pongono in essere²¹. Le leggi suntuarie di Solone prescrivevano la moderazione nei funerali e vietavano di porre nelle tombe un corredo troppo ricco, limitando così quella ostentazione del lusso di una classe, in particolare della classe aristocratica, usata a scopi politici²².

Tutto ciò si esemplifica nella necropoli ateniese del Kerameikos, le cui tombe offrono ora ben scarsa suppellettile (due o tre vasi) con una uniformità tipologica pressoché totale e solo raramente oggetti personali²³.

Se per Atene questo fenomeno è testimoniato oltre che dalle evidenze archeologiche anche dalla conoscenza che abbiamo di leggi in proposito, in altri luoghi del mondo greco le stesse restrizioni del lusso in ambito funerario si avvertono attraverso lo scavo archeologico – Poseidonia, Eretria stessa²⁴. Non a caso lo stesso fenomeno appare contemporaneamente a Roma e tra i Latini, in un momento di equilibrio tra nobiltà e popolo armato, in un orizzonte culturale che vede la nascita dell'oplitismo²⁵.

²¹ Fondamentale per la comprensione del fenomeno nel suo complesso resta MAZZARINO 1947, p. 191 ss.

²² Cfr. anche van BERCHEM 1966, p. 745 s.

²³ *Kerameikos IX*, 1976, p. 14.

²⁴ Per Poseidonia, cfr. PONTRANDOLFO 1979, p. 32 s.; per Eretria cfr. sopra nota 11.

²⁵ COLONNA 1977. Se l'oplitismo è da un lato il risultato della crescita economica di "classi medie" (crescita tale da premettere l'acquisto di un'armatura), dall'altro lato esso fornisce a queste stesse "classi" una "promozione politica". Cfr. ARISTOT., *Pol.*, IV, 1297b 15-28.

Sul significato politico-sociale espresso da queste evidenze restrittive a Cuma torneremo alla fine di questo lavoro, limitandoci ora al solo dato di fatto.

Le tombe scavate dallo Stevens (e il numero elevato di esse ci offre la garanzia di non trovarci di fronte a casi isolati) mostrano un corredo limitato a uno o due pezzi. In genere è presente un vaso da bere (kylix, kotyle, coppa) e la lekythos, che si trova in quasi tutte le sepolture. Lì dove lo Stevens annota specificamente la posizione degli oggetti (cfr. ad es. 17 aprile 1886) sembra che i vasi portati siano posti ai piedi del morto e le lekythoi lungo il corpo. Queste ultime dovevano forse, come ad Atene, contenere l'olio usato per ungere il corpo del defunto e quindi non fare parte del corredo propriamente detto²⁶.

Più ricche, relativamente, le tombe dei bambini, in genere però con la riduzione degli oggetti a forme miniaturistiche, fenomeno questo riscontrato egualmente ad Atene²⁷. Scarsi sono i vasi contenitori, anfore e crateri, limitati come vedremo a sepolture particolari.

A partire da questo fondo culturale comune, si evidenziano tuttavia dei segni di differenziazione sia nei tipi di sepoltura che nella scelta degli oggetti di corredo in essi, che non possono assolutamente essere casuali, data la loro costanza.

1.4. GLI INUMATI

Il rituale differenziato, inumazione e incinerazione quale si riscontra nel mondo euboico (Eretria e Pithecusa) per l'VIII e VII secolo, continua a essere documentato nella Cuma dell'epoca di cui ci occupiamo (*Figg. 2-3*).

Abbiamo inumati in nuda terra da una parte e dall'altra inumati in cassa. La bipartizione era già presente nel mondo euboico, dove, ad esempio a Pithecusa, accanto agli inumati in cassa apparivano individui anche adulti, sepolti nella nuda terra, privi di corredo, manifestamente collocati ad un livello sociale inferiore rispetto alle altre sepolture costituenti il nucleo familiare²⁸. Non molte di queste tombe furono rintracciate dallo Stevens: la mancanza di ogni protezione e l'assenza di corredo dovette favorire la loro perdita e non possiamo perciò affermare che il loro numero fosse a Cuma molto limitato. C'è però da tener presente anche un'altra ragione più profonda. Noi abbiamo notizia, sempre per l'età di Aristodemo, dell'esistenza di non liberi utilizzati nella chora in attività agricole e di allevamento²⁹; è verisimile che questo personale di rango sociale inferiore non venisse seppellito nella necropoli cittadina se non al massimo per quella parte di essi che svolgeva funzioni in città accanto ai padroni. A Pithecusa, data la diversa consistenza ed estensione sia dell'insediamento che della relativa chora, una sepoltura separata per elementi di rango sociale diverso evidentemente aveva minor ragione d'essere.

²⁶ *Kerameikos* IX, cit. p. 15.

²⁷ *Kerameikos* IX, cit. p. 14.

²⁸ BUCHNER 1975, p. 71 s.

²⁹ Per la concentrazione di δούλοι nelle attività pastorali ed agricole con esclusione da ogni attività contadina, DION. HAL. VII, 9, 2 -3; per l'interpretazione cfr. LEPORE 1970, p. 58.